

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XII · 1987

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Di questi quattro versi sono state date ultimamente due diverse versioni. Una di A. Menichetti nella edizione di Chiaro, 1965, pp. 202-3:

- 49 Malvagia donna, già non finirete
50 * se non cercate comuno *
51 sì che non sia veruno,
52 che dica d'altra falsa quanto siete;

dove resta inspiegato il v. 50 (fra *cruces*) e dei vv. 51-2 si dà la seguente parafrasi: «Cosicché non ci sia nessuno che chiami un'altra donna falsa quanto voi». L'altra versione è di F. F. Minetti nei suoi *Assaggi*, 1978, p. 72:

- 49 Malvasgia donna, già nom finerete,
50 se:n[on] ciercate Comuno,
51 si(n) che nom sia veruno
52 che dich'ad ad altra: «Falssa, quanto..., sietel!»

La spiegazione proposta è: «Se vi mettete a perlustrare Firenze — v. Guitt. xv 65 — col proposito di non smettere se non quando non troverete più nessuno che vi esibisca come paradigma di falsità, penso che non finirete mai!»

Le due versioni differiscono: (I) al v. 50 di cui Minetti tenta di dare una spiegazione, ma il ricorso a Guittone (ed. Egidi):

- 63 La casa e 'l poder ch'eo
64 li aveva era non meo,
65 ma li teneva dal comune en fio

desta non poche perplessità, visto che *comune* nel testo di Guittone sta ad indicare una istituzione, una struttura politico-amministrativa, e non un luogo, come sarebbe invece il caso dei versi di Chiaro; (II) al v. 51, dove Minetti corregge *sì che* in *sin che*; e (III) al v. 52, dove si oppongono le due lezioni *dica d'altra / dich'ad altra*, e si riferisce l'attributo *falsa*, rispettivamente ad *altra* (Menichetti) e alla *malvasgia donna* (Minetti).

In quest'ultimo luogo resta inspiegato, sempre nella versione Minetti, chi sia quest'*altra*, di cui non è traccia in nessuna parte della canzone e che sembrerebbe assumere il ruolo di interlocutore del *veruno* del v. 51. La battuta «*Falssa, quanto..., sietel!*», messa in bocca a *veruno*, a sua volta, è chiaramente rivolta non all'*altra*, ma alla *malvasgia donna*, come risulta dalla forma del verbo *siete*. Di conseguenza questa *altra* donna non esiste come destinatario delle osservazioni di *veruno*. Essa appartiene verosimilmente alla medesima risma della *malvasgia donna* e avrà quindi il ruolo, come giustamente visto da Menichetti, di termine di paragone su cui misurare la falsità della *malvasgia donna*. In altre parole, quello che Chiaro si propone di stabilire è, nella migliore delle ipotesi, il quoziente di falsità da attribuirsi sia alla *malvasgia donna*, sia a qualsiasi *altra malvasgia donna*, praticante i medesimi sotterfugi e le stesse astuzie della protagonista della nostra canzone. Perché proprio di questo si tratta.

La chiave del nostro luogo si trova nel *comuno* del v. 50 e nei versi 53-60 (questa come le altre citazioni che seguiranno sono date nella lezione delle CLPIO):

53 Quintana siete dove fiere ciaschuno,
 54 ché rici assai tenete:
 55 così vi 'nvechierete,
 56 ancora sia bianco il pelo viapiù che bruno:
 57 per troppo temppo siete rinbambita,
 58 credendo parere zita:
 59 ma li scherniti danno testimonianza,
 60 palesanza di vostra falssa vita.

La *quintana* dove *fiere ciaschuno* (v. 53) è una sorta di maga (Circe, Alcina e così via), vecchia e proteiforme meretrice, presente in mille volti sin dalla tradizione più antica, tarda e grottesca reincarnazione di miti tellurici e dei relativi riti della fecondità. Essa è la bellezza che, una volta toccata con mano, si sgretola lasciando trasparire il volto scandaloso della vecchiaia e della morte. Già Casini, *RLCI*, col. 78, aveva intravisto il tono 'realistico' della canzone; ma si era fermato a «Compagnetto da Prato e a Ciacco dell'Anguillara» e alla poesia toscana «così fresca ed agile nelle sue mosse piane e dimesse». Nel suo caso non si tratta di un puro e semplice omaggio alla retorica risorgimentale e carducciana, ma dei noti limiti di una filologia, quella ottocentesca, tarpata nei prodotti medi da un intollerante (direi quasi vittoriano) ed, a volte, ingenuo moralismo.

Che il *comuno* sia quello di Firenze e stia ad indicare la città stessa è soluzione (a prescindere dalle perplessità qui sopra manifestate) apparentemente indolore, anche se non si vede perché Chiaro dovesse tirare in ballo l'istituzione del *comune* in un contesto che, a differenza di quello di Guittone, non ha nulla di 'politico'. Nella prospettiva qui sopra suggerita il tono e gli argomenti messi in campo dalla canzone sembrano rinviare a istanze meno 'politiche' o, se si vuole, meno anodine, quanto, invece, a ragioni, sia pure di maniera, più 'realisticamente' personali.

E in questo ordine di idee che, consultando le concordanze delle CLPIO, si è avuto modo di scovare un manipoletto di testi dove l'aggettivo *comuno* (femm. *comuna*) rinvia unitariamente al concetto del meretricio.

Cominceremo con lo *Splanamento* di Girardo Patecchio, vv. 311-2:

- 311 Da femena comuna se guard' ogn' om qi pò:
 312 non à l' om tanto seno q' elo no 'l perda alò;

dove si reitera il notissimo avvertimento di non praticare le prostitute, e per cui basterà la citazione degli *Insegnamenti a Guglielmo*, v. 14:

E brigar e usar cule puitane è mortal peccà.

Più interessanti due passi dei *Proverbia*. Ai vv. 81-2 l'autore fa proprio uno stereotipo diffusissimo (e, aggiungerò, duro a morire soprattutto in certi ambienti: «Tutte le donne sono p.»):

- 81 L' amore dela femena si è causa comuna:
 82 quand l' omo lo cor mete nde no nde' pò andar senz' una.

in altre parole: «le donne in fatto di amore sono pronte ad asscondare le voglie di tutti (a qualsiasi avventura): l'uomo, una volta che ne è stato preso, non ne può più fare a meno».

Particolarmente pregnante, infine, l'espressione (vv. 377-80):

- 377 E!, Dieu, com' mal servir fa l' om alla persona
 378 qe çamai no lo ama se no quando li dona!
 379 Se li avese donado quel del re de 'Ragona,
 380 lo cré aver servio per un' ora comuna.

La filosofia è dunque che tutte le donne sono venali. Ma non basta! Anche se le avesse dato — continua l'impenitente mora-

lista — l' avere del re d' Aragona, lei ritiene che tali ricchezze sono tariffa adeguata a non più di un' ora delle sue prestazioni. L' espressione impiegata, ' tariffa' e non ' compenso', è imposta dal termine *ora comuna* del v. 380. *L' ora [comuna]* è un tecnicismo proprio del lessico delle prostitute e sta ad indicare la durata di ' tempo' da loro contrattata col cliente e la tariffa che ne consegue.

Espressioni simili si trovano anche in lingua d' oc e in lingua d' oïl. Raynouard, *LR*, IV, 289, s.v. *Cominal, comunai*, etc. riporta un verso di Deude de Pradas:

Si fempnas comunals usa

(«S' il fréquente femmes publiques»). Per il francese basterà consultare l' *AFW*, II. Band, col. 644, righe 5-9, s.v. *comunai, comunel*, dove si riportano tre testi: «feme di vie Communaus», «fame comunel» e «une meschinete de vie . . . a tot le monde communaus», e si glossa «allen zu Willen»; e ancora il *FEW*, II, p. 961, col. B, *femme commune, «prostituée»*.

Resta pel nostro testo il dubbio di questo maschile *comuno* che mal si adatta agli esempi qui sopra riportati. Per nostra fortuna interviene, ancora una volta, il provvidenziale e non sufficientemente lodato A. Mussafia che nel *Beitrag*, p. 75, registra la forma *luogo comune* usata col doppio valore di «Hurhaus» ('bordello, postribolo') e di «Abtritt» ('cesso, ritirata': «Gewöhnlich nur für 'Abtritt' gebraucht»).

Ecco dunque la *malvasgia donna* trasformata in potenziale frequentatrice di un *comuno* (sott. *luogo*), espressione che dà finalmente ragione di una accusa tanto infamante come quella appunto contenuta nel v. 53:

Quintana siete dove fiere ciaschuno.

I primi quattro versi della strofa andranno quindi letti nel seguente modo:

49 Malvasgia donna, già nom finerete,
50 se n(on) cierchate comuno
51 sì che nom sia veruno
52 che dicha d'altra falssa quanto siete.

Il senso generale della strofa, infine, ne guadagna in chiarezza, oltre che in rigore logico:

«Malvasgia donna, nel caso che decideste di frequentare un

luogo comune (bordello) comportandovi in modo da evitare che ci sia qualcuno che metta in circolazione la voce che una qualsiasi altra (prostituta) è falsa (fasulla) quanto lo siete voi (in altre parole: che voi siete fasulla né più né meno di qualsiasi altra prostituta), sono convinto che ci prendereste gusto e non la finireste più. Con tutti i vostri ricci siete divenuta il bersaglio di chiunque (insomma, una sorta di porto di mare dove entrano tutti); così invecchierete, anche se, poi, i vostri capelli sono già più bianchi che bruni: col passare degli anni siete rimbambita dandovi le arie di una ragazzina: ma quelli che avete preso in giro sono pronti a testimoniare e a portare alla luce la vostra falsità».

D'ARCO SILVIO AVALLE
Università di Firenze